

LORENZO PENNATI _ PATRIZIA PICCININI

PIERO PORTALUPPI

TRA TRADIZIONE E AVANGUARDIA

Rizzoli

1919_1925/1936_1938

SUL FILO DELLA STORIA



LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

VIA ANSPERTO 5, VIA BRISA 5, MILANO

45°27'56.623"N 9°10'43.4"E





ALLEN & OVERY

Alle pagine precedenti,
a sinistra: la facciata su via Ansperto,
a destra: la decorazione della facciata.
Il prospetto dopo l'intervento
di Park Associati.

Né classico né moderno, il lavoro di Piero Portaluppi è stato un *unicum* nella storia dell'architettura italiana del Novecento. La sede del Linificio e Canapificio Nazionale ne è la prova tangibile. Costruito in più tempi, sembra raccontare il cambiamento di linguaggio dell'architetto milanese, che nel giro di qualche decennio riesce a passare dall'eclittismo delle sue fantasiose facciate a quest'edificio funzionale e al passo con i tempi. Curioso, fantasioso e sempre al lavoro, Portaluppi sa afferrare al volo tutte le novità, perché la creatività non ha confini. Tra via Ansperto e via Brisa, in pieno centro città, riesce a creare una quinta teatrale, che mette in scena la sua metamorfosi progettuale. Da una parte, usa un delicato stile secessionista, con garbate incursioni baroccheggianti, dall'altra un racconto in perfetto stile razionalista. Un edificio dalla forte personalità, reso ancora più attuale dall'ultimo intervento firmato Park Associati.

Moda, design, finanza, cultura, turismo. Oggi Milano è una città dedita ai servizi avanzati, ma le sue radici sono profondamente industriali. Eppure, già agli inizi del Novecento sapeva anticipare le tendenze perché capace di attrarre tra le mura spagnole i primi grandi gruppi produttivi dell'epoca, che qui hanno cercato fin da subito la loro sede di rappresentanza. E per farlo – usanza comune ancora oggi – cercavano una “firma” esperta e di prestigio come quella di Piero Portaluppi, l'architetto delle centrali, che ha lavorato a ben undici impianti idroelettrici nel Nord Italia collaborando fra il 1912 e il 1929 anche con l'azienda creata da Ettore Conti e successivamente controllata dal gruppo Edison. Oggi il capoluogo lombardo è diventato la vetrina più esclusiva per i grandi brand, ma all'epoca costruire la sede in città era quasi esclusivamente una questione di praticità. Perfettamen-

te collegata con la ferrovia, Milano era lo snodo vitale di tutto il commercio, compreso quello legato al mondo del tessile, che da qui comunque doveva passare. Ed ecco che, nel giro di pochi anni, due manifatture, il Linificio e Canapificio Nazionale e la società Filatura Cascami Seta, decidono di farsi costruire il loro centro direzionale nel cuore della giovane metropoli, a pochi isolati di distanza l'uno dall'altra. Ed entrambe incaricano l'architetto Piero Portaluppi.

L'edificio, formato dai due corpi di fabbrica costruiti in epoche diverse – progettato nel 1919 per una delle più antiche aziende europee, fondata nel 1873 per volontà di Andrea Ponti –, sorge su una frazione del lotto compreso tra le vie Ansperto, Brisa, Vigna e Luini di proprietà della Società Anonima Beni Immobili Lombardi. La zona è centralissima, alle spalle di corso Magenta, uno dei punti di accesso alle “cinque vie”, il cuore della città più antica, oggi meta di turisti e appassionati di design che percorrono quel dedalo di strade a caccia di novità durante la Design Week milanese. Costruito dall'impresa Fratelli Castelli di Milano, che realizza anche le modifiche e i successivi interventi eseguiti su disegno dello stesso Portaluppi, il complesso è composto da due edifici rispettivamente di tre e cinque piani, completamente diversi come stile. La porzione più antica, modificata più volte nel tempo, si è poi uniformata, dopo l'eliminazione di una terrazza che occupava il secondo piano. Il disegno del prospetto su strada, estremamente raffinato e caratterizzato da un lineare bugnato liscio, rimanda alle geometrie del gusto déco e ai modi dell'architettura viennese della Secessione. La sequenza dei moduli, i rapporti tra pieni e vuoti, gli allineamenti orizzontali e verticali, danno un ritmo quasi classico all'insieme, se non fosse per le incursioni fantasiose che sono la firma del maestro

milanese. Dalla piattabanda a raggiera che corona le finestre del primo piano ai vasi geometrici che decorano le aperture del livello successivo, gli elementi decorativi fanno apparire l'intero prospetto come una quinta teatrale e testimoniano il costante primato del disegno, la valenza della composizione grafica della sua architettura.

Oggi, il restauro appena ultimato, con la facciata ripulita e coronata da un nuovo piano in vetro, rende ancora più evidente l'effetto grafico creato da Portaluppi. Il soprizzo, che aggiunge un piano di uffici all'immobile, si distacca completamente per stile dai due edifici, per sottolineare la diversa epoca storica. Anziché usare un vetro scuro per la protezione degli ambienti interni, Park Associati ha scelto di utilizzare una rete metallica tra le due camere, ottonata all'esterno e nera verso l'interno. La superficie con la sua vetrata opaca offre una migliore protezione dal sole e sembra dare risalto ai materiali della facciata.

Verso il giardino, l'edificio è articolato in due corpi di fabbrica: il più profondo ha un prospetto uniforme e simmetrico, caratterizzato, al secondo piano, da due terrazze angolari. Oggi, la parte interna ha subito notevoli cambiamenti: è stato recuperato il piano interrato che era adibito a magazzino, scopperchiando il pavimento del cortile. L'operazione ha permesso di creare una corte su cui si affacciano gli spazi di rappresentanza e le sale riunioni. Il rivestimento della corte interna in ceppo è interrotto dalla presenza di un grande albero di melograno, posto nella zona di affaccio delle sale interne interamente vetrate.

All'interno dell'edificio resta poco a testimoniare l'intervento del maestro milanese. Ma quel poco è davvero suggestivo: un arco a sesto ribassato incornicia la scala in pietra di Vicenza, con elaborate ringhiere floreali in ferro battuto. A rendere ancora più unico l'ambiente una grande finestra in legno di noce nazionale, con vetri che si aprono a vasistas al centro, completa l'effetto déco dell'insieme.

Nel 1936 Piero Portaluppi è incaricato dell'ampliamento della sede e progetta un nuovo edificio angolare che si affaccia anche su via Brisa. Composto da cinque piani – il disegno iniziale ne prevedeva solo tre, ma, dopo la guerra sono stati portati a cinque –, racconta una storia completamente diversa. Qui il linguaggio di Portaluppi punta tutto sulla sincerità strutturale, sul ripensamento dell'ornamento che è ridotto all'essenziale. È il tempo che segna la differenza, che contiene in sé proprio il senso di quelle diversità e quegli opposti che scrutandosi sembrano porsi domande sul futuro. O sul presente. Siamo ormai in piena epoca fascista, e il ritorno all'ordine è diventato il credo architettonico. Ma sono anche gli anni della metamorfosi del modo di progettare di Piero Portaluppi, che man mano abbandona gli echi storicisti e si allontana dagli accenti secessionisti. Il suo linguaggio si fa più scarno, ma resta invariata la capacità innovativa. La ricerca della modernità non sembra essere una “formula” ma un processo in atto. Che arriva ai giorni nostri, viaggiando sul filo della memoria.

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE



*La facciata che guarda sul cortile e,
a fianco, un dettaglio del prospetto interno.*





*Scorcio di due balconi interni e,
sopra, dettaglio del decoro a losanga.*

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE



La scala interna e, a fianco, un dettaglio della finestra.

*Alle pagine successive,
a sinistra: il pavimento a mosaico,
a destra: la ringhiera di ferro battuto.*



